

PICCOLO. Ma è sempre dimissionario Strehler rilancia «Ora tocca a voi»

MARCO CREMONESI

MILANO Il «Progetto 2000» di Giorgio Strehler è sul tavolo, la parola ora passa a Stato ed enti locali che dovranno decidere in quale misura finanziarlo. Ma le dimissioni del fondatore del Piccolo Teatro - per ora - rimangono. Il vecchio maestro ha messo nero su bianco i contenuti dei quali vorrebbe riempire la grande incompiuta milanese, la nuova sede del Piccolo, peraltro ancora priva di una data precisa d'inaugurazione.

«Penso a dodici mesi di attività all'anno, con un cartellone interdisciplinare che alla prosa, in gran parte autoprodotta, si aggiungano danza, lirica, jazz, cinema ed esposizioni», sintetizza Strehler.

Un cartellone importante, fatto di vecchi sogni irrealizzati del maestro,

come *I mémoires di Carlo Goldoni e Majakowsky piange e ride* tratto dallo slavista Angelo Ripellino, insieme al grande repertorio del Piccolo (tra cui un *Arlecchino servitore di due padroni* con Paolo Rossi). Un programma in cui trovano spazio l'opera mozartiana *Così fan tutte* in collaborazione con la Scala e i concerti di Claudio Abbado con la Jugend Mahler orchestra e Riccardo Muti con la Filarmonica della Scala. E poi, ancora, danza (tra gli altri Pina Bausch e Maurice Bejart), festival cinematografici, dieci nuove produzioni dirette da altrettanti giovani artisti europei. Non manca neppure quel *Madre coraggio di Sarajewo* che nel luglio scorso avrebbe dovuto inaugurare, dopo diciotto anni di attesa, la nuova sede del teatro.

La partita sul Progetto 2000 è economica e politica: se oggi il Piccolo, tra Stato ed enti locali, incassa undici miliardi scarsi di finanziamento pubblico, per gestire il caleidoscopio di proposte di Strehler ne servirebbero almeno una quindicina. Si troveranno? È da vedere. Perché è qui che la partita diventa politica.

Per esempio: l'assessore comunale alla Cultura del Comune di Milano Philippe Daverio riuscirà a far approvare dalla maggioranza leghista un cospicuo aumento degli stanziamenti per Giorgio Strehler? Si tratta di quella stessa mag-

gioranza che all'indomani delle dimissioni del regista non ha trovato di meglio da fare che approvare un documento in cui si chiedeva di accoglierle.

Ma nonostante tutto Strehler si dice «moderatamente ottimista»: ho visto una buona volontà delle varie parti in causa che mi fa ben sperare. Anche il ministro Veltroni ha detto che la nuova legge per il teatro è basata in larga parte sulla bozza che gli avevo presentato». Rimane da capire se il progetto rappresenti una sorta di aut-aut alle istituzioni, se cioè la sua approvazione incondizionata sia la condizione necessaria al rientro delle dimissioni del regista. Non sembra così.



«Quello che ho presentato è il mio sogno. - ha spiegato il regista - Certamente, i vari enti hanno il diritto di discuterlo. Se gli stanziamenti saranno inferiori al richiesto, certo il sogno non potrà essere realizzato al cento per cento».

Rimane comunque aperta la questione della nuova sede che, almeno fino ad oggi, non c'è. E se ieri i presenti al consiglio generale del Piccolo citavano senza troppa convinzione la fine dell'anno come data di chiusura dei cantieri, lo stesso Strehler non sembrava per nulla persuaso. E del resto, nessuno ha fatto balzi sulla sedia all'ipotesi prospettata dai cronisti di far coincidere l'inaugurazione del nuovo teatro con il cinquantenario della fondazione del Piccolo, il 14 maggio 1997.

Tra gli altri prosegue il tormentone delle poltroncine della nuova struttura: l'editore Alberto Rusconi si sarebbe offerto di sborsare gli ottocento milioni necessari ad acquistarle, ma in cambio di che cosa?

Sembra che siano state chieste tre «serate Rusconi» ad inviti all'anno per un triennio. Le serate potrebbero però non essere «qualunque», tra le altre sembra sia stata richiesta proprio quella dell'apertura del nuovo teatro. Ma sarebbe discutibile che gli inviti ad un'inaugurazione che i milanesi attendono da diciotto anni siano decisi da Alberto Rusconi.



Il balletto del Bolshoi al teatro Olimpico di Roma

DANZA. I solisti della compagnia russa in un doppio programma

Il Bolshoi? Meglio classico

I due volti del Bolshoi: quello classico e quello contemporaneo, messi in mostra in quattro serate di gala al teatro Olimpico di Roma (stasera l'ultima replica). Un collage di frammenti che permette di ricostruire un panorama della situazione della danza a Mosca attraverso un drappello di danzatori scelti. Ma se la tradizione trova in Nadezda Graciov un'ététoile degna del Bolshoi, il contemporaneo dimostra di avere tanta, proprio tanta strada da fare...

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Un Bolshoi bifronte è quello che si trova davanti il pubblico romano, attraverso l'immagine che un drappello di solisti dell'illustre compagnia moscovita ha concesso di sé (e concede ancora stasera all'Olimpico) in due programmi, uno contemporaneo e uno classico. Un collage di frammenti utile a ricostruire un panorama della danza oggi nella massima istituzione teatrale dell'ex Unione Sovietica, significativo per la tradizione, imbarazzante per l'innovazione. La danza contemporanea risulta, infatti, tuttora un oggetto sconosciuto per i coreografi russi. C'è una gran voglia, è vero, di sperimentare e la nuova era inaugurata da Vasiliev, succeduto ad anni di «dittatura» ar-

tistica sotto Grigorovic, ha dato via libera agli artisti. Un'intera serata - la prima per di più - dedicata ai brani «moderni» testimonia la dignità data al genere, ma l'impressione è di coreografi non sappiano proprio dove mettere le mani e dove far mettere i piedi. Nel migliore dei casi riecheggiano il passato con discreta artigianalità: *Narciso* di Golezovski risulterebbe più originale se non avesse alle spalle il fauno di Nijinski, *Sonata* di Nikitina potrebbe essere un buon banco di prova per il diplomando dell'Accademia. Quando poi il passo diventa più ardito (si fa per dire) cercando di rinconferre le conquiste della *modern dance*, la ricerca del nuovo fa compiere orrori fata-

li. Basti vedere *Melodia d'amore*, dove Gordeev - che è anche a capo del drappello dei solisti - fa ballare una coppia astratta e balanchiniana, un lui e una lei dalle linee purissime in calzamaglia bianca, su una musica a metà fra gli Inti Illimani e mezzogiorno di fuoco. Balanchine si starà rivoltando nella tomba, non si sa se per disgusto o per il ridere.

Ai lavori «moderni» dei coreografi russi sembra, come si dice, mancare sempre un pezzo. Se azzeccano la musica, come Petukhov, uscito dal sentimentalismo trascinante dell'Ottocento per tuffarsi nei raffinati vocalizzi jazz di Bobby McFerrin, poi sbagliano i costumi - che sembrano presi pari pari da Spartacus. Jazz e mitologia. A suo modo, un cult. Va a finire che il meglio è il semi-classico *Anjuta* di Vasiliev (ma il ricordo di Maximova fa impallidire la performance di Anastasia Iatsenko) o il tentativo di Bogdanovic di una danza astratta in *Paralleli* (ma poi cede anche lui all'imperativo mimico).

Per fortuna c'era anche un programma classico. A pezzetti pure quello. È vero che l'allestimento di un balletto intero avrebbe costi

stellari - del resto i grandi classici sono pur sempre prodotti di corti regali - ma continuare a proporre le ciliegine senza la torta stucca e fa perdere il senso migliore del repertorio. Il palcoscenico diventa una sorta di dellinaro per far vedere agli spettatori le prodezze dei ballerini. La grazia innegabile delle danzatrici e la buona scuola dei danzatori fa sì che il tutto non scada nel circense, restano però gli applausi ad ogni salto, le pose prolungate che fanno la gioia dei fotografi e proclamano la morte della dinamica. I recital saranno la tomba della danza classica. Con buona pace di ballerini come Petukhov (ha qualcosa del Baryshnikov contemporaneo: dovrebbe provare la vera *modern dance*), il brioso e solare Guennadi Iannin, la classe di Nina Semizorova. E soprattutto l'altera bellezza di Nadezda Graciov, un cigno nero impeccabile, di altissima caratura, in grado di far percepire tutte le sfumature del personaggio sia pure in un unico *pas-de-deux*. In lei si concentra la lezione migliore del Bolshoi. Che nei suoi passi di splendida étoile tocca a essere grande non solo nel nome.

Sondra Locke la spunta su Eastwood

La regista Sondra Locke, ex compagna di Clint Eastwood, ha vinto una causa contro di lui ottenendo una somma di denaro come risarcimento, che ancora rimane segreta. L'attore, ai tempi della loro unione, aveva firmato un contratto segreto con la Warner in cui si impegnava a tutelare la società da eventuali danni che sarebbero potuti venire da film diretti da Locke. E lei l'ha trascinato in tribunale, perché ignara di tutto e offesa nella sua dignità di donna e di professionista: «Mi ha rovinato la carriera di regista a Hollywood».

«Independence Day», anteprima allo Zen di Palermo

Stasera alle 21, presso l'Auditorium della chiesa di San Filippo Neri nel quartiere Zen di Palermo, verrà trasmesso in anteprima *Independence Day*. L'iniziativa è stata voluta dal sindaco della città Leoluca Orlando, per dare la «possibilità alle fasce più disagiate di poter anche loro partecipare a un "evento" e ridare al cinema quella popolarità che è fondamento stesso della sua industria». Il film sarà nelle sale italiane, 519 in tutto, a partire da domani.

È morto a Tokyo Fuji grande cartoonist

È morto a Tokyo all'età di 62 anni in seguito a una grave malattia epatica, Fuji, creatore di un noto personaggio dei fumetti e dei cartoni animati. L'inventore del gatto Doraemon, si chiamava in realtà Hiroshi Fujimoto e la sua fama internazionale era legata al miccio blu con una grossa testa e una tasca piena degli oggetti più strani sempre accompagnata da un ragazzo in pantaloni corti. Tradotto anche in Italia, il fumetto è uscito in diciotto serie.

Baglioni e i giovani «Tangentopoli un cattivo esempio»

In due settimane di tour, Claudio Baglioni ha visto migliaia di giovani e si è rivolto proprio a loro in un'intervista a Radio Dimensione Suono: «Gli scandali, le continue tangentopoli, sapere che tutto procede sempre allo stesso modo con la fabbricazione del potere, con l'uso del privilegio e delle caste, è un cattivo esempio per i ragazzi più deboli, con l'unico risultato che al-

L'INCONTRO. Rostropovic ricorda il suo rapporto col grande musicista

«Io e Sciostakovic, che belle bevute»

MILANO. La prima volta a Milano del grande violoncellista russo Mstislav Rostropovic è stata quarantasei anni fa, nel 1950, quando, con l'autorizzazione di Stalin, arrivò, per la prima volta nel nostro paese, un formidabile terzetto di musicisti: il violinista David Oistrach, il pianista Emil Gilels e, per l'appunto, «Slava», che è ritornato ieri nella metropoli lombarda per inaugurare alla Scala, una magnifica mostra dedicata a Dmitri Sciostakovic (oltre 300 foto, in larga parte inedite) nel novantesimo della sua nascita. Assieme ai tre, allora, c'era anche la ballerina Galina Ulanova, per la quale Rostropovic, proprio alla Scala, eseguì, su sua richiesta, il *Canto del cigno* di Saint-Saëns. Rostropovic era il più giovane del team, avendo solo 24 anni. Ma il suo talento era già grande. Si era allora in un clima di piena guerra fredda e dei solisti sovietici non si sapeva praticamente nulla.

Ministro degli Interni era il democristiano Mario Scelba, quello del «culturame», che considerava la Costituzione una trappola. Infastidito dal successo degli artisti sovietici, il ministro, scaduto il permesso limitato ad un ristretto numero di giorni, non lo rinnovò, obbligando ad un ritorno frettoloso gli artisti russi, nonostante le molte richieste di concerti e le proteste della cultura italiana. Ma tant'è, quelli erano anni in cui veniva addirittura proibita in Italia la rappresentazione della *Mandragola* di Machiavelli.

Tornato in patria, Rostropovic continuò la propria attività concertistica, fino al maggio del '74,

Mstislav Rostropovic a Milano per un concerto e una mostra dedicata a Sciostakovic (oltre 300 foto, in larga parte inedite). Incontrando i giornalisti, il grande violoncellista ricorda gli anni bui della censura stalinista, la persecuzione di cui fu oggetto Sciostakovic, la solidarietà nei confronti di Solgenitzin. «Nel 1974 fui espulso dall'Urss, partii molto triste, con la morte nel cuore, ma non c'era alternativa». Ieri sera sera il concerto alla Scala di musiche russe.

IBIO PAOLUCCI

quando, per le sue aperte opinioni di dissenso nei confronti del potere sovietico, manifestate nella piena solidarietà con Solgenitzin, venne espulso dal paese.

«Mi accompagnò all'aeroporto, assieme a mia moglie, anche la moglie di Sciostakovic. Lui, allora, era in ospedale e non poté venire a salutarmi. Uscii dalla Russia molto triste, con la morte nel cuore, ma non c'era alternativa. O inchinarsi o andarsene. Sciostakovic non lo rividi più. Quando finalmente tornai nel mio paese, tutto quello che potei fare fu di recarmi al cimitero, per rendere omaggio alla sua salma». Pieno di ricordi e di sconfinata ammirazione, il discorso di «Slava» è spesso vivacizzato da episodi gustosi e divertenti. «Se penso che tante volte sono stato a pranzo con lui, bevendo bicchierini su bicchierini di vodka,

mi dico che ora, che ho maggiore coscienza della sua genialità, non oserei più comportarmi in quel modo sfacciato. Oggi, se dovessi rividerlo, mi inginocchierei di fronte a lui, gli bacerei le mani».

Tantissime volte il grande solista si vide col compositore, che scrisse appositamente per lui un concerto per violoncello. «Sciostakovic - dice - non era soltanto uno dei maggiori musicisti del nostro secolo, era anche un uomo molto umano e pieno di spirito. Una volta eravamo assieme a Lipsia, nella Thomaskirche, la chiesa di Bach. Lui guarda l'organo e le volte del tempio e poi mi chiede: "Come mai, secondo te, Bach ha scritto tanta musica e tutta geniale?". "Ma perché - rispondo io - Bach era un genio". "Macché - replica lui - è perché aveva 22 figli da mantenere". E pensare che, sotto il regime sovietico, la sua musica, come peraltro quella di Prokofiev, veniva sottoposta al vaglio di mediocri burocrati, persino più stalinisti di Stalin». Difatti, quando addirittura la sua musica venne proibita, intervenne il dittatore in persona per assicurare Sciostakovic che le sue composizioni sarebbero state rimesse in cartellone, dopodiché gli fu concesso anche il Premio Stalin.

Rostropovic, che, ieri sera ha diretto alla Scala un concerto di musiche russe, continua il suo racconto, trovando anche il modo di dire che il solista di ieri sera - il giovane violinista Maxim Vengerov - è molto bravo. «Del direttore d'orchestra, invece - aggiunge con arguzia - non posso dire nulla».

Tagli al Fus. Proteste dell'Elart

Pericolo per il Fondo unico dello spettacolo. Se il parlamento rispetterà le indicazioni della Finanziaria dello scorso anno, gli investimenti destinati dallo Stato italiano al cinema, al teatro, alla musica e alla danza (oltre che al circo e agli spettacoli «minori») risulteranno decurtati di ben 127 miliardi, assai più di quanto la precaria ma ramificata industria dello spettacolo nazionale possa permettersi. Le categorie dello spettacolo, come sempre ogni anno di questi tempi, sono dunque in agitazione e una prima manifestazione di protesta si è svolta ieri al Teatro Piccolo Eliseo di Roma per iniziativa dell'Elart Diversi gli interventi nei quali l'azione del Governo è stata duramente criticata «per il suo procedere a sbalzi, senza una visione unitaria» con conseguente «penalizzazione delle attività culturali e arretramento ulteriore dal contesto mondiale». Tra gli intervenuti Luigi Squarzina, Bruno Grieco, Vittoria Ottolenghi, Francesco Maselli, Antonio Mazarroli, Diego Gullo, Francesco Agnello, Mario Moretti.



27 e 28 SETTEMBRE
CONTRO
UNA GRANDE MALATTIA
PUÒ FARE MOLTO
UN PICCOLO SCHERMO.

30 ore di spettacolo su Canale 5, Italia 1, Rete 4
per raccogliere fondi a favore dell'A.I.L.

contro la leucemia, i linfomi e gli altri tumori del sangue.

DIAMO SOSTANZA ALLA SOLIDARIETÀ.

C/C POSTALE 731000 - C/C BANCARIO 19000/30 - BANCA DI ROMA, agenzia Roma 70.
INTESTATI A: A.I.L. TRENTA ORE PER LA VITA - via Forlì, 36 - 00161 Roma

Sotto l'alto Patronato della Presidenza della Repubblica con il Patrocinio del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica

TELECOM
Caritas
BANCA DI ROMA